



La Voce di Maria Dolens

n.46
Anno IV
Giugno 2024

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Patto europeo

Il 10 aprile scorso la plenaria del Parlamento europeo ha varato, dopo anni di complessi dibattiti (le prime proposte risalgono al 2016) il nuovo «Patto per l'emigrazione e l'asilo». Nelle parole di Ursula von der Leyen, convinta sostenitrice della normativa approvata, «con il nuovo "Patto", che introduce un meccanismo di solidarietà obbligatoria, nessun Paese sarà lasciato da solo. Le regole ora adottate renderanno più sicuri i confini esterni, proteggendo al contempo i diritti fondamentali delle persone». Con tale sintetico ma al tempo stesso "denso" commento, la presidente della Commissione

europea ha inteso valorizzare al massimo la portata del nuovo strumento giuridico, sottolineandone la capacità di armonizzare problematiche molto diverse, e sino a ieri in apparenza inconciliabili, vale a dire i diritti fondamentali dei migranti, i confini sicuri e la condivisione di responsabilità fra i 27 membri dell'Unione.

Tale dichiarazione, che suona rassicurante, se non altro per l'autorevolezza della fonte di provenienza, non ha peraltro impedito agli europarlamentari di esprimersi in Aula, al momento del voto, in maniera tutt'altro che univoca.

Continua a pagina 6...

IN QUESTO NUMERO

02

Storie di trentini nel mondo

Dalla Faida di Baselga di Piné a Rodeio

04

La mostra «Human Rights? #Dignity»

Uno sguardo sulla povertà

08

Per chi suona la Campana

Bambina prega per i poveri Caduti

STORIE DI TRENTINI NEL MONDO

Dalla Faida di Baselga di Piné a Rodeio

LA STORIA DI IRACEMA MARIA MOSER CANI

Abbiamo chiesto ad alcuni discendenti di trentini emigrati di raccontare le loro storie in prima persona, ponendo l'accento su quanto la loro origine li abbia indirizzati e influenzati nella vita. Questo non sarebbe stato possibile senza l'attiva e amichevole collaborazione dell'Associazione Trentini nel Mondo, nata nel 1957 con finalità di solidarietà sociale e come strumento di aggregazione e assistenza per i migranti trentini e per i loro discendenti. Il personaggio che presentiamo in questo numero è Iracema Maria Moser Cani, nata in Brasile da una famiglia di origine trentina.

Sono nata a Rodeio, nello stato di Santa Catarina, il 30 agosto 1937. Avevo cinquantadue anni quando nel 1989 ho fatto il mio primo viaggio in Italia. La Trentini nel Mondo mi aveva designata a rappresentare il Brasile in seno alla Consulta dell'emigrazione, l'organo istituzionale creato dalla legge provinciale 27 del 1975, che fra i suoi compiti aveva anche quello di esprimere «pareri sui problemi concernenti l'emigrazione».

Durante il volo ero particolarmente agitata, perché non sapevo chiaramente cosa avrei dovuto riferire alle autorità della Provincia autonoma di Trento. Così continuavo a ripensare alle parole di Bruno Fronza, allora presidente della Trentini nel Mondo, che mi aveva suggerito di raccontare semplicemente la realtà della vita della gente discendente dagli emigrati trentini.

Devo ammettere che ero molto emozionata nel trovarmi nel palazzo della Provincia, insieme agli altri consultori: mi sentivo "un passerotto fuori dal nido", in un mondo sconosciuto, fra persone che erano "davvero trentine", perché nate in Trentino prima di emigrare, a differenza della sottoscritta,

che apparteneva alla seconda generazione di emigrati in Brasile. Ho fatto parte della Consulta fino al 2004 e nel corso degli anni ho cercato di descrivere come evolveva la comunità in Brasile e quanto fosse forte il vincolo culturale e affettivo che la legava alla terra di origine, come dimostra il crescente numero di Circoli trentini fondati a partire dal 1975, arrivati a essere 59 al giorno d'oggi.



Iracema Maria Moser Cani alla festa dell'immigrazione nel 1989 a Rodeio



Iracema Maria Moser Cani

Il vincolo culturale e affettivo che lega la comunità brasiliana alla terra di origine

Circoli che conosco molto bene, perché la Trentini nel Mondo mi affidò l'onere e l'onore di svolgere il ruolo di Coordinatrice dei Circoli trentini in Brasile. Fu un periodo di forte e stretta collaborazione con Rino Zandonai, direttore della Trentini nel Mondo tragicamente scomparso nel 2009 mentre rientrava in Europa proprio dal Brasile.

Come coordinatrice sono stata testimone della nascita di Circoli negli stati di São Paulo, Paraná, Santa Catarina, Rio Grande do Sul, Minas Gerais; ho partecipato a riunioni, incontri, feste, tutti momenti che sono diventati come un'onda sempre più grande e più forte di "trentinità" e hanno portato a un vero risorgimento culturale trentino-brasiliano, risvegliando nei cuori delle persone di seconda e di terza generazione un orgoglio che c'era sempre stato ma era tenuto nascosto sul fondo del baule della nostra bella identità.

Il mio primo incontro con Bruno Fronza e la Trentini nel Mondo, risale al 1975, in occasione dei festeggiamenti per il centenario dell'emigrazione trentina in Brasile, organizzati nello

Stato di Santa Catarina. Ricordo ancora benissimo il suo primo discorso alla comunità di Rodeio, quando rivolgendosi alle persone che parlavano il vecchio dialetto trentino, disse con grande entusiasmo: «Guardate che voi tutti siete Trentini, anche se siete nati in Brasile».

Sono state parole che hanno cambiato per sempre la percezione della trentinità in tutto il Paese. Allora già esisteva il Grupo Ítalo Brasileiro de Arte e Cultura (Gibrac), formato da persone di famiglie di origine trentina. Su suggerimento di Fronza si trasformò nel Circolo trentino di Rodeio, del quale sono stata presidente dal momento della sua fondazione, nel 1975, fino al 1982 e poi dal 1992 al 1994.



Iracema Maria Moser Cani nel 2015 con l'arcivescovo di Trento, monsignor Luigi Bressan, e con il presidente dell'Associazione Trentini nel Mondo, Bruno Fronza

Ho tanti bei ricordi del mio impegno come presidente e poi come direttrice artistica del Circolo: come ad esempio le prove e le riunioni settimanali del coro, l'organizzazione di corsi di lingua e cultura italiana e di cucina, la collaborazione con il gruppo folcloristico di Castello Tesino, la creazione del «Museo degli usi e costumi trentini», il primo di questo genere fuori della provincia di Trento, l'ideazione e la promozione di eventi culturali, come «La Sagra». Tutte iniziative che hanno portato il Circolo trentino di Rodeio a essere ricono-

sciuto come uno dei maggiori sostenitori e divulgatori della trentinità in tutto lo stato di Santa Catarina.

Nel 2019 la Trentini del Mondo mi ha conferito l'attestato di socia benemerita, «per aver creduto nell'Associazione, per averla affiancata in molti momenti significativi e per essere sempre stata un'esemplare testimone dello spirito e dei valori che la guidano», valori che condivido e in cui credo profondamente.

Sono di origine trentina grazie sia al nonno paterno (Antonio Moser, nato alla Faida di Baselga di Piné il 19 dicembre 1852, emigrato in Brasile nel 1875 e morto a Rodeio nel 1927) che ai nonni materni (Giovanni Battista Fiamoncini di Mattarello, sposato con Vittoria Sardagna). Mio padre, Marcello Moser e mia madre, Carolina Fiamoncini, fra il 1910 ed il 1937 hanno avuto tredici figli, dei quali io sono l'ultima (oltre a me sono ancora in vita Erico Dyoniso, nato nel 1929) e Miriam nata nel 1935).

Per quanto riguarda il mio nome, dopo dodici figli i miei genitori non sapevano più quale scegliere. Il primo medico venuto a quei tempi a Rodeio, era brasiliano e molto amico della mia famiglia. Conoscendo bene la letteratura brasiliana, suggerì come nome il titolo del romanzo *Iracema* dello scrittore José Martiniano de Alencar, che era stato pubblicato nel 1865, che racconta la storia di una india brasiliana.

Ho partecipato a eventi che sono diventati un'onda sempre più grande di "trentinità" e hanno portato a un vero risorgimento culturale trentino-brasiliano



Iracema Maria Moser Cani nel 2019 con l'attestato di socia benemerita dell'Associazione Trentini nel Mondo

Ma siccome per la Chiesa Cattolica a quei tempi per il battesimo era obbligatorio dare al neonato il nome di un Santo, al mio aggiunsero quello di Maria: per cui il mio nome completo è Iracema Maria. Ma c'è un'altra particolarità: il mio nome è anche l'anagramma di America, il continente di destinazione dei miei nonni emigrati.

Di professione ho fatto l'insegnante di lingua e letteratura portoghese nella scuola primaria e secondaria. Nel 1967 ho sposato Aristides Cani: abbiamo avuto due figlie, Gláucia e Déborah, che ci hanno dato tre bravissimi nipoti.

Dal 1989 al 2000 (e anche nel biennio 2005/2006) ho ricoperto la carica di assessore all'Educazione, Cultura e Turismo del Comune di Rodeio e nel 2011 ho pubblicato il libro *Rodeio: histórias e memórias*. «Questo libro - ha scritto nella quarta di copertina Flávio Betti da Cruz, che è stato sindaco di Rodeio dal 1993 al 1996 - ci riporta la storia dei nostri avi trentini, italiani del Nord Italia, che vennero qui alla ricerca di un sogno... Leggendolo ritroviamo i loro costumi, l'amore per il lavoro, la loro fede. Per l'importanza che rappresenta per la città di Rodeio e la sua gente, questo è un regalo che Iracema dedica a tutti noi che amiamo la nostra città e i nostri cari nonni e bisnonni che qui sono arrivati».

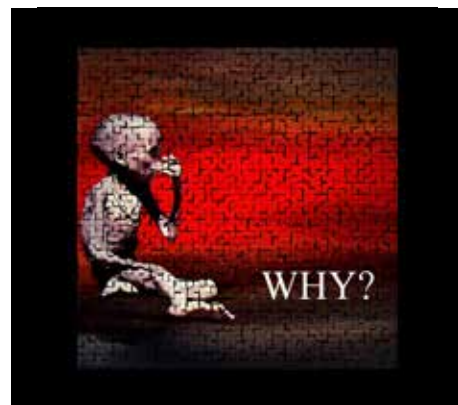
DALL'8 GIUGNO ALL'8 OTTOBRE
LA MOSTRA «HUMAN RIGHTS? #DIGNITY»

Uno sguardo sulla povertà

INTERVISTA AL CURATORE ROBERTO RONCA

L'8 giugno si apre presso la sede della Fondazione Campana dei Caduti la mostra «Human Rights? #Dignity» ideata da Debora Salardi e da Roberto Ronca che ne è anche il direttore artistico. L'esposizione rimarrà aperta fino all'8 ottobre. A Ronca abbiamo chiesto perché ha deciso di utilizzare proprio l'arte visiva come strumento per promuovere la Pace e per combattere la povertà. «Attraverso l'arte, creata e fruita - ha spiegato - le persone possono esprimere le loro emozioni, condividere le loro storie e creare un senso di comunità. L'arte può inoltre essere utilizzata

per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi sociali e per promuovere il cambiamento. Proprio per questo in questa edizione Human Rights ha chiesto ad artisti di tutto il mondo di concentrarsi sull'obiettivo n. 1 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che si propone di "sradicare la povertà in tutte le sue forme e ovunque nel mondo". A chiunque deve essere garantito un minimo di sussistenza economica e sociale che consenta di mantenere un adeguato livello di vita, alimentare, sanitario, scolastico, ambientale. In un'unica parola, dignità. Per questo nel 2024 Human Rights? porta il tag "Dignity"».



Theo Hues, «Why?», (Germania)

La dignità di ogni essere umano, ossia il valore che ogni uomo possiede per il semplice fatto di essere uomo e di esistere, è ciò che qualifica la persona, l'individuo unico e irripetibile. Il valore dell'esistenza individuale è dunque l'autentico fondamento della dignità umana. Ma come questo diventa azione?

Tutti noi siamo consapevoli che esistono situazioni di estrema povertà e di come vi siano intere nazioni i cui cittadini vivono in condizioni di indigenza totale e continua. Cambiare il proprio destino, soprattutto se si nasce in questi luoghi, non è sempli-



Nobxhiro Santana, «#240314-03 "Expectations from the equinoctial shore"», (Giappone)

Il Reggente, i membri del Consiglio di Reggenza ed i collaboratori della Fondazione Campana dei Caduti, stringendosi intorno alla Sua famiglia, partecipano con grande commozione e profondo dolore la tristissima notizia della scomparsa del quarto Reggente, il Sen. Prof. Alberto Robol, avvenuta a Trento nelle prime ore di oggi.

Nel corso del Suo lungo mandato (2003-2020) al Colle di Miravalle, giunto a conclusione e coronamento di una intensissima attività pubblica svolta anche a livello nazionale, il Reggente Robol ha conferito uno straordinario impulso all'attività della Fondazione accreditandola come centro internazionalmente riconosciuto nel settore della cultura della Pace e dell'affermazione dei diritti dell'uomo.

Il Suo esempio e il Suo ricordo permarranno indelebili in tutti coloro che hanno avuto il privilegio di collaborare con Lui e di apprezzarne le esime qualità intellettuali, l'incondizionata passione e l'eccezionale capacità di visione.

Rovereto, 29/05/2024

Il Reggente Marco Marsilli



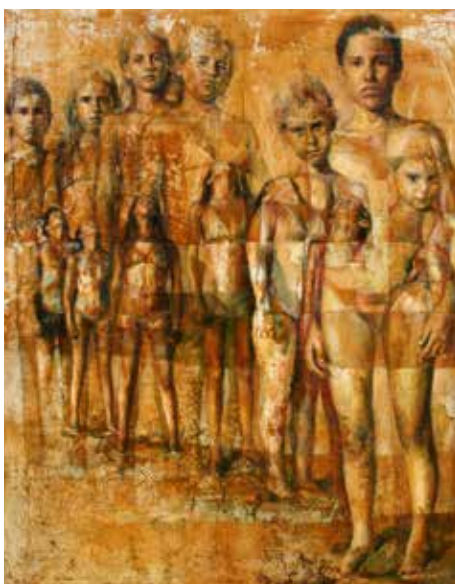
ce. L'agenda 2030 ne parla in modo molto chiaro, portando fatti e numeri concreti, reali e drammatici. Nelle zone in via di sviluppo una persona su cinque vive ancora con meno di 1,25 dollari al giorno e sono milioni quelli che guadagnano anche meno. La povertà genera non solo fame e la malnutrizione, ma anche l'accesso limitato all'istruzione e ad altri servizi di base, la discriminazione e l'esclusione sociale, così come la mancanza di partecipazione nei processi deci-

sionali. La crescita economica deve essere inclusiva, allo scopo di creare posti di lavoro sostenibili e di promuovere l'uguaglianza. La lotta alla povertà è un impegno importante che riguarda tutti. Tutti abbiamo la responsabilità di una equa redistribuzione delle risorse. A tutti potrebbe capitare, da un momento all'altro, di trovarsi in condizioni di indigenza e di difficoltà.

Che ruolo può giocare l'arte?

In questo evento CreActivity, la società che coordina e gestisce il progetto, ha chiesto agli artisti di sensibilizzare l'opinione pubblica, indurre alla riflessione, promuovere un senso profondo di comunità e di appartenenza, rappresentando immagini inattese e niente affatto banali perché reali e immediate. I concept che accompagnano le opere sono incisivi e sapranno far scaturire la riflessione nel pubblico. Come in ogni edizione «Human Rights?» segue la propria vocazione creativa nel voler mostrare non solo la denuncia ma anche, e soprattutto, la speranza e l'impegno sulle reali possibilità di recupero delle disuguaglianze e

delle ingiustizie sociali. Sui traguardi, quindi, si concentra maggiormente l'evento, perché solo con un forte senso di comunità e con la volontà di cambiamento reale questo mondo può riuscire a risollevarne le sorti di chi, per nascita o eventi nefasti, non ha avuto la possibilità di vivere con dignità. Agli artisti abbiamo affidato il compito, difficile ma fondamentale, di mostrare a tutti come muoversi concretamente verso una società più equa.



Elena Vichi, «La sete», (Italia)



Petr Vlach, «Constant adaptation to changes», (Repubblica Ceca)

Continua da pagina 1...

Se, nella loro grande maggioranza, Popolari, Socialisti e Liberali si sono espressi a favore del nuovo Patto, ai due estremi dell'emiciclo, tanto a destra che a sinistra, il voto è risultato massicciamente contrario. Ne è conferma un risultato finale chiaro sì, ma che non si può definire plebiscitario (322 favorevoli, 266 contrari e 31 astenuti). Al frazionamento delle preferenze hanno finito per influire (l'esempio italiano è emblematico) anche consegne di voto spesso non provenienti dagli eurogruppi parlamentari di appartenenza, ma bensì dalle sedi di partito delle varie capitali.

Fra le voci critiche - ma questo non rappresenta di per sé una sorpresa - rientrano praticamente tutte le Organizzazioni non governative coinvolte nelle operazioni di search and rescue o di gestione dei migranti sulla terraferma. La più "intraprendente" tra queste, la «Abolish Frontex», è giunta a bloccare per qualche minuto il dibattito in Aula.

Alle sopra riportate positive valutazioni della presidente von der Leyen ha fatto per parte italiana eco il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che ha in particolare evidenziato il «riequilibrio delle responsabilità» introdotto dal Patto. È infatti ampiamente noto come il

regolamento Dublino III del 2014, attualmente in vigore, assegni ai Paesi cosiddetti di «primo ingresso» (tra cui il nostro) la gestione delle richieste d'asilo pressoché nella loro totalità.

Senza entrare in eccessivi dettagli o tecnicismi, il Patto si compone di nove provvedimenti, fra loro organicamente collegati. Attraverso il nuovo strumento legislativo vengono rafforzati i controlli alle frontiere, con apposite operazioni di screening pre-ingresso, e definite procedure comuni per la concessione (o, se del caso, la revoca) della protezione internazionale, con la previsione di un meccanismo di selezione fra gli aventi diritto all'asilo e coloro destinati invece a essere "restituiti" alle regioni di provenienza.

Il nuovo "pacchetto" predispone altresì centri di raccolta per verifiche sanitarie e di sicurezza e per facilitare la collaborazione fra Stati. Viene inoltre creata l'Eurodac, una banca dati biometrica dedicata che sarà gestita dalla stessa Unione Europea. Sul fronte della solidarietà i Paesi «non di prima linea» attueranno provvedimenti per accogliere sul proprio territorio un determinato numero di richiedenti asilo o, in alternativa, verseranno un contributo finanziario a quegli Stati «di primo ingresso» che si renderanno disponibili ad accettare un numero superiore di richiedenti asilo rispetto alla loro "quota" nazionale.



Riportando, come dato statistico, che le domande di asilo presentate in Europa nei primi sette mesi del 2023 sono state oltre 600.000, va altresì chiarito che prima di entrare definitivamente in vigore, il Patto dovrà superare il vaglio del Consiglio, vale a dire dei 27 governi dell'Unione. Tale scrutinio è previsto nelle prossime settimane con la prevedibile, ma non determinante, posizione contraria di Ungheria e Polonia. Più distante nel tempo (24 mesi) appare invece la messa a punto dei regolamenti nazionali di attuazione, al fine di permettere agli Stati membri di introdurre nei propri ordinamenti le necessarie misure di adattamento.

Per il suo carattere equilibrato e, a nostro avviso, condivisibile, affidiamo volentieri il commento conclusivo sul tema alla presidente dell'Europarlamento, la maltese Roberta Metsola: «Il Patto non risolverà magicamente tutti i problemi dall'oggi al domani e ci sarà ancora molto da fare in materia di rimpatri e di collaborazione con i Paesi terzi. Però, adottandolo, abbiamo fornito una valida risposta a una delle maggiori preoccupazioni dei cittadini europei».

Come nostra osservazione finale, evidenziamo come il Patto, con un timing non sicuramente casuale ma frutto di un intenso lavoro di preparazione, sia stato approvato dall'Europarlamento alla vigilia, in pratica, del suo scioglimento. Nel mese di giugno (in coincidenza con la pubblicazione del presente numero della «Voce») i cittadini europei saranno

chiamati alle urne per rinnovare le istituzioni comunitarie. Se, per una consolidata impostazione di fondo, è lungi da noi l'intenzione di esprimere preferenze per questa o quella forza politica, due auspici ci sembrano viceversa del tutto legittimi dato il loro carattere di neutralità.

Il primo – che smentirebbe previsioni per la verità tutt'altro che incoraggianti – riguarda la necessità di un consistente tasso di partecipazione al voto, come segnale di interesse e di identificazione dei cittadini dei 27 Paesi membri con le Istituzioni di Bruxelles. Il secondo è quello di riuscire a guardare oltre interessi contingenti e orizzonti limitati.

I quasi 360 milioni di elettori chiamati alle urne dovranno infatti esprimersi, prima di qualsiasi altra considerazione, sul modello di Europa cui desiderano in futuro far parte, tanto sul piano dei numerosi e variegati (economico/finanziari, social/culturali, politici) acquis comunitari, quanto sulla più opportuna collocazione del Continente in uno scenario internazionale in rapida e pericolosamente imprevedibile mutazione.

Non sono questioni, l'una e l'altra, di poco conto, e la risposta deve essere all'altezza di sfide che, nessuno escluso, ci coinvolgono tutti.

Il Reggente, Marco Marsilli



PER CHI SUONA LA CAMPANA - P9

Bambina prega per i poveri Caduti



La Campana mentre precipita dal Bastione Malipiero

Provare ad aggiustare le cose che non funzionano è un dovere. Poi però bisogna capire quando non c'è più speranza. La fusione non era riuscita, e il suono non era quello che ci si aspettava. Il 22 luglio 1937 il podestà di Rovereto si decise a inviare un comunicato a don Rossaro sospendendo «l'oscillazione della Sacra Campana». La risposta fu chiara: «Sarà mia premura ridare a Rovereto, in piena, sicura e perenne efficienza, l'anima Campana dei Caduti, la quale guardando, con inconcussa fede al suo avvenire, dice: post fata resurgo!».

Da vari governi arrivarono adesioni al nuovo progetto. Belgio, Romania, Austria, Inghilterra, Bulgaria, Francia, Cecoslovacchia, Giappone, Portogallo e Italia donarono cannoni da fondere. Malgrado il veto del regime fascista don Rossaro chiese ai governi europei di inviare anche testi di canzoni militari popolari e pensieri sulla guerra e la Pace perché fossero incisi in oro all'interno della Campana. Una commissione dell'Accademia degli Agiati tradusse e valutò.

La seconda guerra mondiale era alle porte, la Campana taceva da tempo, e c'era chi continuava a tessere la tela della Pace, che a volte sembra quella di Penelope, ma al contrario: di notte qualcuno la intreccia, di giorno in molti la disfano.

Si lavorava al futuro, ma intanto bisognava gestire il presente e rimuovere la Campana. Don Rossaro aveva scritto un inno di addio facendolo musicare da Romano Mojoli.

Dall'inclito tuo trono discendi, o pia Campana. Già un evo s'allontana, splende una nuova età.

Maria Dolens venne fatta precipitare nel piazzale sottostante il bastione Malipiero, ma al contrario di quanto si pensava rimase quasi intatta.

Quel giorno tra i cantori chiamati a salutare Maria Dolens c'era Rita Bortolotti, una scolara dell'Istituto «Beata Vergine Maria». Qualche giorno dopo, il 18 marzo 1938, dopo averlo ricopiato in bella la bambina consegnò alla maestra un tema intitolato Addio Campana!

«Oh come è stato bello martedì! Il Signor Direttore per desiderio del Comm. Don Rossaro c'invitò a dare l'addio alla Campana prima che partisse per Verona per la rifusione. Appena giunti al Castello cercai la campana; desideravo tanto vederla da vicino. Giaceva a terra, silenziosa, calma, immobile e muta, coperta da un drappo tricolore. Mentre la guardavo pensavo quando la sera la sentivo suonare i suoi mesti cento rintocchi che pareva mi dicessero: "Bambina prega per i poveri Caduti". Ricordai anche quando il Sabato Santo andavo col mio campanellino a salutare il bel campanone. In pochi minuti le classi quinte e quarte facevano corona alla memore campana. C'era pure presente il Comm. Don Rossaro, il Signor Direttore e altre autorità. Fu dato lo squillo d'attenti e le bambine cantarono un inno d'addio alla campana. Indi il Comm. Don Rossaro ci fece un breve, ma bellissimo discorso. Ci disse che sebbene la campana verrà portata a Verona, non sarà di Verona, ma sarà in eterno nostra e che verrà portata a 150 quintali. Ci disse delle belle parole anche il Signor Direttore. Prima di andar via ci fecero vedere i primi colpi di maglio. Al primo colpo la campana fu leggermente scheggiata, al secondo si è fessa, al...terzo si spezzò. Siamo sfilate davanti alla campana e l'abbiamo salutata ancora. Addio campana, ritorna presto nella nostra città, vieni pure più bella, più grande, più luminosa e più squillante. Voglio sentire ancora i tuoi rintocchi che mi dicano: "Bambina prega per i poveri Caduti!"».